Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 24 (1882)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIV. 1° Febbrajo 1882. N. 3.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: L'istruzione del lavoro. — Cenni storici intorno alla Società cant.° degli Amici dell'Educaz.del Popolo. — Un saggio di applicazione dell'art. 27 della Costituzione fed. — Un recente viaggio al Polo Nord. — Le viti americane e la fillossera. — Cronaca: *Cose scolastiche in Gran Consiglio; Esami pedagogici; L'Amico dei Maestri,*

L'istruzione del lavoro.

Abbiamo già segnalato tempo fa ai nostri lettori, come il capitano di cavalleria Clauson-Kaas in Copenaghen, aveva propugnato con grande successo l'idea dell'introduzione dell'istruzione del lavoro nella scuola popolare nei paesi settentrionali d'Europa [1]). L'idea del riformatore danese in *Germania*, d'allora in poi è caduta su terreno fruttifero. In Berlino nel 1876 costituivasi una società per l'industria casalinga, fondavasi un'officina di scolari e s'impartivano lezioni d'insegnamento. Da quell'epoca in poi l'istruzione del lavoro aveva trovato terreno favorevole anche in Kiel, Brunnschweig, Göslitz e Annover.

Ma mentre Clauson-Kaas tendeva più a promuovere l'industria casalinga, in Germania si aspira più a collegare il lavoro della mano con la *scuola*, onde conseguire mediante questa unione un'educazione più *universale e armonica*.

Contro il carico eccessivo della memoria e la coltura unilatere dell'intelletto in quest'ultimo tempo furono messe innanzi diverse proposte di miglioramento. Alcuni accen-

1) (Veggasi l'articolo: *Le tendenze a coltivare l'esercizio della mano* già pubblicato lo scorso anno nel n. 5 di questo periodico).

nano alle riforme di *Fröbel*; altri entusiasmati opinano per l'istituzione de' *Giardini d'infanzia*; i terzi propugnano con calore la *ginnastica* e altri ancora vorrebbero assegnare all'istruzione della lingua e del disegno maggior tempo.

A queste proposte si associa l'esigenza dell'*educazione al lavoro*. Quest'esigenza non è del tutto nuova. Già i pedagoghi Fellemberg, Wehrli e altri volevano annettere l'istruzione del lavoro come membro organico all'insegnamento totale.

Qual è il *significato pedagogico* dell'istruzione del lavoro anche pei ragazzi?

Ad ovviare equivoci osserviamo che reputiamo questa istruzione per le scuole primarie in campagna non necessaria. I fanciulli di queste scuole hanno già tante vacanze da trovare il tempo opportuno per coltivare il lavoro manuale. All'incontro ci sembra prezzo dell'opera di esaminare il quesito su accennato per i rapporti *delle città*, per gli istituti di educazione precipuamente per le scuole superiori.

1) L'istruzione del lavoro coltiva l'*intuizione* nella sua pienezza. Il fanciullo, che maneggia la sega, che lavora di pialla, di tanaglia e martello deve mettere a contribuzione i suoi sensi e li adopera volontieri. Sta pertanto nell'apprendimento del lavoro un equilibrio salutare contro il pensare astratto come si coltiva mediante singole materie d'insegnamento. Una maggiore freschezza di spirito è il frutto che ne ridonda e risarcisce doviziosamente ciò che va perduto in tempo. Nell'interesse appunto della coltura intellettuale giova porre gran pregio nel conseguimento della freschezza del fisico.

2) L'esercizio della *destrezza della mano* è di significato per quasi tutte le professioni e questa viene sviluppata mediante l'istruzione del lavoro.

3) La cultura del senso si rialza per la bellezza delle forme ed il gusto. La sua ragione sta appunto nell'educazione odierna. Nella scelta del lavoro importa di annodare relazione per quanto è fattibile con l'insegnamento ulteriore. Il botanico fa lavori di cartone, il mineralogista ordina le forme primitive de' cristalli, il fisico gli apparati semplici, ed il geografo mette in evidenza modellando in creta i concetti fondamentali della geografia fisica. — A consimile attività l'impulso nella gioventù si pronuncia assai vivo. Mediante questa alternativa anche l'istruzione ulteriore acquista interesse.

4). Un frutto particolare pregevolissimo del lavoro manuale è la gioja nell'attività di sè stesso e nel creare. Col progredire del lavoro intrapreso, cresce anche la gioja a misura del suo sviluppo. Esempi di pratica educazione dimostrano, che in casi consimili questa gioja potrebbe elevarsi sino alla passione. L'intimo piacere di aver creato qualche cosa, rinforza l'indipendenza e agisce favorevolmente su la coltura del carattere.

5) L'alternare tra l'attività fisica e intellettuale porta nell'educazione un'armonìa maggiore e questa armonìa aggiunge forza a tutte le facoltà. Nelle scuole a Tournefort in Parigi Ernesto Legouvé alcun tempo addietro teneva il discorso seguente: « Là dietro il Pànteon osservo la via Tournefort e nella stessa una casa il cui esteriore mi attrae. Entriamo. È una scuola elementare. A prima giunta nulla di particolare. Suonano 12 ore. Tutti i fanciulli si alzano. Dove vanno essi? Al giuoco? No! Non è ancora il tempo. Essi si affrettano alla volta di due o tre officine di ebanista dell'arte fabbrile, di modellatore e intagliatore in legno. Che significa ciò? Gli scolari si fanno operai. Al luogo della penna subentra la sega, il compasso, la pialla, il martello. Invece dei dittati fanno tavoli, panche e piccoli armadi. Tutto ciò che spetta al loro uso, sorte dalle loro mani. Ora risuona un altro tocco di campanello ed essi indietro a dedicarsi solleciti alla geografia, alla storia, a fare di conto. Che dite di cotesta associazione d'insegnamento intellettuale e manuale? Non c'è qui nulla da apprendere? L'educazione delle dita nella scuola Tournefort non si arresta all'opera della mano ma si estende sino all'arte. I fanciulli modellano la creta, intagliano in legno tutti gli ornamenti dell'architettura o del falegname.

6) Un altro utile importante dell'istruzione del lavoro sta in ciò, che si scoprono altresì inconscie attitudini per le professioni tecniche. Più d'un ragguardevole artista è pervenuto all'arte mercè soltanto delle occupazioni pratiche nella fanciullezza. Anche l'arte meccanica verrebbe a guadagnare, imperocchè molte teste abili si applicherebbero ad essa e vi troverebbero migliore felicità della vita che altrimenti nello stato dell'impiego o della letteratura. L'arte meccanica un tempo così orgogliosa, verrebbe probabilmente meno negletta, come oggi giorno verificasi il caso.

Ma potremmo ancora mettere in campo alcune obbiezioni; poichè ciascuna cosa ha due aspetti.

La pietra angolare della scuola moderna fino ad oggi era il *principio della coltura formale.* A stregua di esso trattavasi anzitutto di coltivare armonicamente e sviluppare le forze dello spirito, del cuore e della volontà. Per questo mezzo la scuola consegue un principio fermo e conchiudente di spiritualità e il carattere decisivo di un istituto di educazione.

Mediante l'ordinamento delle officine nelle scuole questo principio formale verrebbe in certa guisa rotto, il docente si accosterebbe al mestiere, nella scuola farebbero ingresso le domande di mercede e di guadagno, all'idealismo si affaccierebbe il diritto padronale di casa e la scuola si tramuterebbe in una dogana.

Già al presente si odono molte querele sul sovracarico degli scolari con materie d'insegnamento, e in pari tempo si fa tuttavia palese l'esigenza di introdurre il lavoro manuale anco pei fanciulli nella scuola popolare.

L'introduzione delle officine scolastiche sarebbe un assenso al torrente materialistico della nostr'epoca; la scuola sotto il peso della dipendenza cadrebbe nelle mani degli speculatori industriali, e la scuola e la pedagogìa scendendo dalla loro altezza ideale calcherebbero il mercato.

Mediante acconcia istruzione di disegno nella scuola popolare (sostituendo all'oramai vieto e lungo copiare a contorni e a tratteggio dalla stampa, a guisa di un ricamo, il metodo più proficuo e razionale di studiare dal rilievo, simbolo del vero e modellare specialmenle ecc), e mediante conoscenze economiche nella scuola di perfezionamento si verrà meglio a coadiuvare l'abilità industriale delle crescenti generazioni che non forse col mezzo delle officine scolastiche. « Esaminate ogni cosa e scegliete il buono! »

Cenni storici intorno alla Società cantonale degli Amici dell'Educazione del Popolo.

(Cont. v. n. 1 e 2).

Undecima Sessione ordinaria.

(23 e 24 settembre 1845 in Biasca)

Presidenza del Presidente Travella.

Presenti 69 membri; nuovi accettati 42.

Gran parte di questa sessione viene impiegata nella discussione e adottamento dello Statuto per l'associazione dei maestri allo scopo di fondare la progettata Cassa di assicurazione; e di un Regolamento per le Società figlie di Circondario.

Essendosi sollevati nuovi lamenti sull'indebita ingerenza dei Visitatori, si adotta fra altro di raccomandar loro di non arrogarsi attribuzioni che non hanno, di surrogare quelli che non sanno uniformarsi alle istruzioni ricevute, scegliendo a quest'ufficio *persone che conoscano i metodi* di compartir l'istruzione, e *siano distinte per prudenza ed imparzialità.*

Si invita la Commissione Dirigente a preparare per la ventura riunione un progetto di *ricompense* da darsi a quei maestri che faranno delle *scuole festive di ripetizione* nella state e nelle vacanze.

Nuova Commissione Dirigente: Presidente *Stefano Franscini*, Vicepresidente prof. *G. Curti*, Membri dottor *Severino Guscetti*, priore *D'Alberti* e prof. don *Pietro Casellini.* Cancelliere can. *Ghiringhelli;* Tesoriere notajo *Balli.*

L'accoglienza fatta in Biasca alla Società dal Commissario, dalla Municipalità, dalla popolazione fu degna degli ospiti ivi convenuti; la Società « fece sentire i più vivi ringraziamenti a quei soci della località che tanto s'adoprarono per procurarle sì onorevole e sì cordiale accoglimento ».

La Commissione Dirigente s'accinse poi a dar vita alle Società figlie di Circondario; al qual uopo designò ella stessa i 15 presidenti provvisori nelle persone dei singoli Ispettori scolastici. Dette Società si costituirono subito in tutti i Circondari; ma poche furono di lunga durata, e pochissime quelle che mostrarono di conoscere l'importanza della loro missione ed i benefizi ch'erano destinate a rendere al paese. Avremo campo di segnalare le più meritevoli d'encomio.

Dodicesima Sessione ordinaria.

(5 e 6 ottobre 1846 in Mendrisio).

Presidenza del Presidente S. Franscini.

Si verifica la presenza di 54 soci, e ne vengono ammessi 52 nuovi. Fra i presenti si nota il signor Carlo Kasthofer di Berna.

Fra le spese previste per l'anno successivo: giornale, asili (azioni 5 per ciascuno di quelli fondati allora in Lugano e Locarno), almanacco, premi a concorsi, monumento a Pestalozzi ecc., troviamo quello di

50 esemplari dell'opera del Kasthofer (edizione francese) sui boschi, da spedire a tutte le Società figlie ed a ciascun maestro di scuola maggiore.

Parecchie risoluzioni vengono prese per rendere più attive le 15 Società figlie di circondario.

Trovata insufficiente la pubblicazione mensile del periodico sociale, si adotta di farlo uscire tre volte al mese col principio dell'anno 1847; e la Commissione Dirigente provvide a ciò, dando al giornale il titolo di *Amico del Popolo.*

A completare la Direzione, stante la demissione del prof. Casellini, si nomina in qualità di membro il cons. di Stato *Luigi Lavizzari.*

Tredicesima Sessione ordinaria.

(15 e 16 settembre 1847 in Faido).

Presidenza del Presidente Stef. Franscini.

Intervenuti 60 soci; nuovi inscritti 26.

Si portano alcune variazioni al Regolamento delle Società figliali ed a quello per la cassa dei maestri, non per anco attivata; e si adotta un progetto per le scuole festive e serali di ripetizione, progetto inoltrato poi al Cons. d'Educazione colla raccomandazione all'Autorità superiore di « promovere colla maggior energia possibile tali scuole ».

Si stabilisce il conto-preventivo per l'anno seguente in lire 1180 d'uscita — tra cui L. 750 per le pubblicazioni sociali, 360 per provvista di *libri di premio* od altro ad incoraggiamento delle scuole di ripetizione nei 15 circondari, e 70 ai due asili infantili di Locarno e Lugano.

Sollevasi lunga discussione circa al quesito, se anche *le donne* possano far parte delle Società figliali con voto consultivo e deliberativo; e se ne rimanda la decisione ad altra radunanza.

A proposito dei visitatori delle scuole, i cui rapporti non sono tutti ancora rassegnati, si risolve di sollecitare l'Autorità cantonale a visitare ella stessa il maggior numero possibile di scuole primarie.

Nuova Commissione Dirigente biennale: Presidente prof. *Gius. Curti,* vice-presidente dott. *Severino Guscetti,* membri don *Alessandro Beroldingen,* avv. *Michele Pedrazzini* e cons. di Stato *Gius. Phiffer-Gagliardi.*

Sono proposti e votati ringraziamenti ai Rev. Padri Cappuccini per la cortese accoglienza fatta ai Soci intervenuti.

Sessione XIV ordinaria.

(16 e 17 settembre 1849 in Cevio).

Presidenza del Presidente prof. Curti.

Presenti 42 soci; nuovi ammessi 44.

La sessione fu assai laboriosa, dovendo in essa prendersi in esame la gestione d'un intero biennio, e dare sviluppo alle accumulate trattande.

Si fecero udire incresciose parole di rimprovero circa l'inazione di parecchi visitatori, e di gran parte dei presidenti delle Società figlie, delle quali dicevasi nel rapporto commissionale: « che solo quella del Circondario XV (Leventina superiore) aveva effettivamente cooperato al progresso intellettuale e morale, raunando una discreta libreria sociale ed istituendo una *Commissione di Pacificazione*, ch'ebbe più volte campo d'esercitare la sua benefica influenza ».

Il 15° Circondario è altresì quello che ha dato il maggior numero di scuole di ripetizione, tra le quali andavano distinte e premiate quelle di *Ronco* e d'*Altanca*. Fra le *premiate* nel 1848, o lodevolmente menzionate, furonvi pur quelle di *Giubiasco, Claro, Iragna, Cresciano* e *Lugano*.

In questa radunanza fu adottata la proposta di apposita Commissione « che *le donne possono far parte delle Società figliali come tutti gli altri soci;* dando così ragione a qualche riclamo pervenuto da parte d'alcune signore sulla loro esclusione. Nella Società madre le donne avevano già diritto a voto anche deliberativo.

La Società si occupa pure di una *statistica* da promoversi sui *cretini, sui ciechi, sui pazzi e sui sordo-muti.*

Si costituisce come segue la Commissione Dirigente pel venturo biennio: Presidente dott. *Severino Guscetti*, vice-presidente dott. *Luigi Lavizzari*, membri avv. *Ernesto Bruni*, dott. *Carlo Lurati* e avv. *Domenico Pedrazzi*. Confermato cancelliere il can.° *Ghiringhelli*.

« Un frugale banchetto — dice la relazione consegnata nel Verbale — preparato sul bel piazzale di Cevio, accoglieva poi i Soci a comun desco, rallegrato da canti nazionali, e coronato dalla popolazione della Valle, che attestava le sue simpatie per gli Amici dell'Educazione del Popolo ».

L'Archivista.

Un saggio di applicazione dell'art. 27 della Costituzione federale.

Il *Confédéré* del Vallese in un' Appendice interessante e istruttiva intorno alla scuola popolare nei Cantoni cattolici e alla sorveglianza dello Stato su le medesime, circa alla direzione di quella scuola primaria riferisce quanto segue:

Il Consiglio d'Educazione è composto delle persone seguenti: canonico In-Albon, avvocato Klausen, abbate Nantermod e canonico Bertrand. Gli inspettori della scuola popolare sono: parroco Walpen, vicario Tschieder, parroco Kronig, parroco Kalbermutten, monaco Lamon, canonico Pacolat, Emilio Gross, canonico Debonaire. Prefetto degli studi è il canonico In-Albon. Prefetti de' collegi sono: abbate Gattlen, canonico Gard e abbate Imsand. Il carmelitano Hopfner è rappresentante del Cantone all'esposizione del distretto in Zurigo (sezione: istruzione pubblica). La maggior parte de' docenti in Sion sono ecclesiastici di ordini diversi, $^{9}/_{10}$ degli educatori nel Collegio di St. Maurizio appartengono a quel chiostro; così pure quasi tutti sono docenti nel Collegio a Bray Abbés, e il seminario degli insegnanti quasi per intero viene diretto da congregazionisti tedeschi, così detti carmelitani. E finalmente ciascun parroco a motivo della carica siede nella Commissione scolastica del proprio paese. *Adunque null' altro all' infuori di parroci, canonici, abati, monaci, conversi.* E scusate se è poco!

(Dal *Bund*).

Un recente viaggio al Polo Nord.

Alcuni frammenti d'una lettera scritta da Irkoutsk, da uno degli esploratori della *Jeannette*, danno un'idea delle sofferenze eroicamente sopportate da quel pugno d'uomini, che il mondo degli studiosi credeva sepolto nei ghiacci, e che escì infine vivente, ma decimato, da quel caos infernale.

Lo scopo della spedizione, era la ricerca di un passaggio libero tra lo stretto di Behring e quello di Davis; vale a dire la scoperta del mare polare artico, previsto da Mac-Clure, e che rimane tuttora vergine di chiglia di nave.

Le sponde cangianti di quel mare inaccessibile, hanno potuto sfuggire alle ricerche dei Ross e dei Franklin; ma una falange di pionieri sorge senza posa, sempre più agguerrita e più sperimentata, e si slancia sulla via perigliosa, cosparsa delle ossa di tanti martiri. Il mistero si arretra incessantemente; la morte colpisce i capi ed i gregari, l'abisso si apre sotto ai passi d'una intera colonna; ma che importa! Gloriosa sarà la nazione che arriverà a far sventolare la sua bandiera sull'asse della terra, e dalle altezze del 90° parallelo potrà gridare al mondo: *Eureca.*

Son note le peripezie della partenza della Jeannette. Quando il ricchissimo Gordou Bennett, il proprietario del *New-York Herald*, fece costruire quella goletta sopra un piano nuovo; allorchè l'ebbe fornita di un'ammirevole collezione di strumenti, di tutti i congegni difensivi, e di provvigioni inesauribili; allorchè egli pose alla testa di un equipaggio scelto, degli ufficiali che non ammettevano rivali, accompagnati da scienziati e da specialisti: l'opinione pubblica salutò questi moderni Argonauti come dei trionfatori.

Con Stanley, il sig. Bennett aveva conquistato le chiavi del Nilo: perchè la stessa fortuna non favorirebbe essa, nelle solitudini ghiacciate del circolo boreale, questo audace, abituato a vincere? Davanti allo sperone della Jeannette, le barriere inviolate del polo erano prossime ad aprirsi; e l'onnipotenza del dio *Dollar*, al servizio della più elevata intelligenza, prestavasi a risolvere, quasi l'uno immediatamente dopo l'altro, i due soli problemi geografici rimasti ribelli agli sforzi successivi di tutti gli esploratori e di tutti i popoli.

La spedizione fu intrapresa. La Jeannette raggiunse senza danni i primi porti del mare artico. Fino al di là del 75° di longitudine si potè seguire la via che essa percorreva; dappoi successe un completo silenzio. Trascorse un anno, e nessuna notizia giunse della spedizione. Soltanto in questi giorni, dopo sedici mesi di una mortale inquietudine, si vedono ricomparire quei prodi; ma in quale stato! L'invincibile Jeannette, schiacciata fra due banchi di ghiaccio come un guscio di noce; dei cinque canotti sui quali si divise l'equipaggio, tre sono approdati in luoghi abitati da viventi; gli altri sono probabilmente perduti; gli eroi che portavano dormon forse, sulla cresta congelata d'un'onda, e le porte del polo attendon tuttora il loro Aladino.

« Il 15 settembre, scrive uno degli esploratori, raggiungemmo il golfo Cumberland. La temperatura media era di 40° sotto zero. L'equipaggio costruì una casa di ghiaccio, la mobigliò con alcuni barili, con

due stufe e sei casse di conserve alimentari. Là noi rimanemmo quaranta mortali settimane; la faccia contro alle stufe arroventate, la barba piena di ghiaccio, corrosi dallo scorbuto, ma sempre fermi e risoluti ».

Ecco ora un quadro breve ma sorprendente ch'egli fa della regione polare.

« Delle montagne di ghiaccio, delle pianure di ghiaccio, delle isole di ghiaccio. Un giorno di sei mesi; una notte di sei mesi, una notte spaventevolmente silenziosa. Un cielo incoloro ove la borea agita continuamente degli aghi di ghiaccio penetranti: dei detriti di roccie aride su cui non cresce un fil d'erba; dei castelli di cristallo in ruina che si elevano o si affondano d'un tratto con orribile rumore; una nebbia fitta, che ora discende come un sudario sul suolo cangiante, ed ora svanisce e scopre agli occhi spaventati degli abissi fantastici ».

« Durante quell'unico giorno, il sole fa risplendere sul ghiaccio una luce che abbaglia. Sotto i tiepidi raggi le ghiacciate montagne si rompono e cadono in mille frantumi. Le pianure si spezzano e si separano in isole che si urtano con uno stridore veramente spaventevole. È un caos di sconvolgimenti senza fine accompagnati da fracassi orribili e di detonazioni sorprendenti.

« Poi la notte; una notte eterna succede a questo giorno snervante. Le tenebre cadono a poco a poco, e con esse compajono degli immensi fantasimi che lentamente si muovono nell'oscurità. In quest'isolamento profondo, che ogni notte arreca, l'energia del viaggiatore polare, e perfino la sua ragione subiscono degli strani assalti. Nel giorno, egli vede l'urto di due ghiacci e comprende il fracasso che ne risulta: il sole rischiara la immensa scena, vi è ancora la vita. Ma nella notte, quei tristi deserti appajono come gli spazi increati e caotici che Milton ha posto fra l'impero della vita e quello della morte. I prolungati rumori del ghiaccio che si rapprende riempiono di spavento. Dei precipizi che l'esploratore non può vedere si aprono ai suoi piedi: attorno a lui si rizzano delle pareti verticali, si solidificano le acque, si chiude la strada di salvezza.... ed il freddo aumenta sempre più.

« Immezzo alle allucinazioni ed agli abbagli del martirio, in questa specie di vita fantastica, durante questo letargo che paralizza, appare come complemento del sogno, la fantasmagoria sanguinante dell'aurora boreale.

« Il nero cielo si rischiara d'un tratto con un immenso luccicore. Un arco più vivo sta sul fondo infiammato; dei raggi spiccano in giro dai quali staccansi e si slanciano mille sprazzi. È una gara di dardi

turchini, rossi, verdi, violetti; brillanti che si elevano e si abbassano, cercano di oltrepassarsi, scoppiano e si confondono. La visione impallidisce; ma, un ultimo incantesimo, un trono splendido, la *corona*, si dilata alla sommità di tutte queste magnificenze. I raggi si fanno bianchi, le tinte smontano, svaporano, il fenomeno termina.

« È immezzo a queste terre desolate, in faccia di questi spettacoli spaventevoli e grandiosi che noi passammo l'inverno del 1880-81.

« Degli altri fenomeni, molto frequenti nelle regioni polari, variavano di tempo in tempo gli strani quadri che si succedevano intorno a noi. Ora il sole ci sembrava doppio, deforme; or si levavano all'orizzonte quattro e perfino otto lune. Dei tronchi di alberi fossili, venuti chi sa da qual luogo, si infiammavano per la violenta confricazione dei ghiacci. Delle colonne di fumo sorgevano in questo modo immezzo alla nebbia, e ci dava l'aspetto di un accampamento di esseri umani. Alcune volte un miraggio ingannatore ci presentava delle ridenti campagne, coperte di betulle e di verdi tappeti. I nostri uomini di servizio n'eran tutti contenti, ma una muraglia di ghiaccio ci stava davanti, poi una pianura ghiacciata, le nude roccie, il mare sconfinato pieno di isole mobili, fra i cui prodigiosi urti, la nostra povera nave sembrava vicina ad affondarsi....

« Ben presto l'inverno incrudelì con tutto il suo rigore. Il termometro discese a 52° sotto zero. Il nostro misero abituro scomparve al di sotto di quattordici piedi di neve, e dei venti spietati, carichi di acuti ghiacci, ci obbligarono, per non morire, a mantenere continuamente accese con carbone ed olio di foca, le due stufe che conservavano un poco di calore al nostro sangue.

« Io mi divertivo un giorno, a far congelare del mercurio ed a batterlo sopra un'incudine. L'acquavite congelata aveva l'aspetto d'un pezzo di topazzo. La carne, l'olio ed il pane si spaccavano a colpi di accetta. Josuah, il capo d'equipaggio, dimenticò una sera di mettere il suo guanto destro. Un minuto dopo aveva la mano gelata. Per rianimare la circolazione egli immerse le dita inerte nell'acqua tiepida. La mano si coprì subito di ghiaccio, ed il medico dovette tagliar la parte morta del nostro sfortunato compagno, che soccombette il giorno seguente.

« Verso la metà di gennaio, una carovana di Esquimesi venne a chiederci dei pesci secchi e dell'acquavite. Noi aggiungemmo del tabacco a questi magri regali, che furono accettati con lagrime di gioja. Il capo di quella gente, vecchio debile, ci raccontò che, il mese prece-

dente egli aveva mangiato sua moglie ed i suoi due figli « non avendo più nessun'altra cosa ».

« Finalmente il sole ruppe le nebbie di questo funesto inverno. Il 20 maggio noi provammo a metter fuori il naso all'aria primaverile. Delle volpi gironzolavano attorno al nostro abituro e si scaldavano le zampe contro i tubi delle nostre stufe; noi ne uccidemmo due o tre.

« Il termometro risalì a 10 gradi e gli scienziati della spedizione poteron riprendere i loro lavori.

« Arrivati, con slitte, fino all' 83° parallelo, essi scoprirono, a 35 miglia al nord dell'isola Disco, un ricco deposito di carbon fossile, delle argille con conchiglie pietrificate, degli schisti ove abbondavano le impronte di fossili di vegetali ignoti. Più di seicento specie di dicotiledoni, d'arboscelli a fiori ed a frutti che dovevan formare un seducente ornamento in queste regioni antistoriche, furono così raccolti. Una numerosa raccolta di pezzi di roccie e di minerali completavano quel tesoro. Il mondo scientifico ci sarà debitore di numerose scoperte, e se una nuova spedizione, più fortunata della nostra, raggiunge lo scopo che noi fummo sì vicini a toccare, delle conquiste veramente sorprendenti devono allargare il già vasto dominio della scienza.

« Dopo sedici mesi di privazioni, di fatiche e di pericoli di cui è impossibile formarsi un'idea, noi ritornammo sulla via dianzi percorsa, e la spedizione potè approdare alle sponde della Siberia, ov'essa aspetta il ritorno dei due canotti perdutisi..... »

Le viti americane e la fillossera

(Cont. e fine v. n. del 15 dic.)

Ai dubbiosi poi o increduli della resistenza intima, epperciò duratura, di certe viti americane, rispondono vittoriosamente le osservazioni recenti di parecchi studiosi, segnatamente del professore Foex. Questo naturalista asserisce e prova come quella resistenza, che si riscontra specialmente nelle specie americane *aestivalis* e *cordifoglia,* dipenda essenzialmente dalla compage legnosa d'essi e specie, più stretta e dura di quella della nostra *vitis vinifera.*

All'aspetto esterno in vero ed alla consistenza interiore, le viti americane appariscono più liscie e dure delle nostrali; i loro raggi midollari sono più stretti e più numerosi, formati di cellule più piccole e più

ricche di corpi cristallini, le loro punteggiature sono anche notevolmente più fini e più anguste. Le quali condizioni, che indicano una permeabilità minore di tessuto, spiegano pure la resistenza e l'inalterabilità delle specie medesime. La loro resistenza è dunque una proprietà intima ed immutabile di codeste specie e l'incolumità loro dalla fillossera può ritenersi assoluta.

Ad onta però di sì incontestabili e riconosciuti vantaggi, la propagazione delle viti americane al luogo delle indigene si fa pur lentamente e timidamente. Il che è facile comprendersi considerando le dubbiezze che tuttora si hanno sulla maggior o minor probabilità di resistenza delle diverse specie; tenendo conto delle spese non indifferenti nelle ripiantagioni, delle difficoltà di procacciarsi con sicurezza il vitigno che si desidera; delle difficoltà di attecchimento degli innesti, e di tutte quelle altre che sono inseparabili dai mutamenti di coltura.

L'esperienza però, che da tanti studi tuttodì si acquista, va sempre più agevolando l'applicazione di questo radicale sistema, rendendo meglio sicura la scelta delle specie e menomando il costo del loro trattamento. Quali che sieno però i risultamenti che si potranno conseguire, certo è, che nei paesi gravemente infestati, la produzione del vino non potrà a meno di farsi più malagevole e costosa, e la fillossera non potrà forse mai più esserne completamente cacciata; perocchè quand'anche colla generale piantagione di viti e radici resistenti, si giunga a togliere al parassita ogni possibilità di alimentarsi sotto terra, esso potrà sempre vivere allo stato alato e perpetuarsi al di fuori, dove, tuttochè non possa recare nocumento sensibile alle viti, rimarrà però sempre come una minaccia ed un'infezione dell'ambiente al pari dei germi dell'oidio di Tuker.

Le viti americane più raccomandate al dì d'oggi non sono più tutte quelle che si raccomandavano in principio. L'esperienza, avendo impartiti, di continuo nuovi insegnamenti intorno ad esse, non solo ebbe a notare il grado di resistenza di ciascuna, ma ne riconobbe altresì le proprietà culturali. Così la *Clinton* e la *Taylor* si conobbero meglio appropriate ai terreni profondi, grassi e freschi, e la *Jaquez* e la *Scupernung* ai sottili e magri. La *Jaquez*, la *Herbemont*, la *Marion* atte a far vino direttamente, per essere ben produttive e recar seco meno di quel gusto detto *faxy* che tanto spiace ai nostri palati.

Il Ministero italiano d'Agricoltura fece distribuire a diversi coltivatori le semenze delle sei varietà seguenti: *Jaquez*, *Marion*, *Herbemont*,

Clinton, Cynthiana, Scupernung. Le prime due e forse tre, possono servire alla produzione diretta; le altre sono più atte a portar innesti; le due ultime però si stimano le meno resistenti alla fillossera, ma per compenso le più facili a prestarsi per soggetti da innestare. Le più malagevoli ad innestare sono anche le più malagevoli a propagare per talea.

Nelle presenti nostre incertezze e nella scarsità di nostre osservazioni dirette, converrà bene coltivarle tutte per fare accurati studi sopra ciascuna; ma quando si saranno ben accertate le specie o la specie che riescano ad un tempo ben resistenti di fibra, produttive per sè, ed atte a portar innesti, non sarà più il caso di tentennare, e la migliore sarà di prepararsene in ciascuna vigna un fondo stabile di piantagione, per giovarsene all'occorrenza.

Non tornerebbe al certo difficile nè costoso ai vignaiuoli lo interporre alle loro viti, ogni tre o quattro metri di distanza nei filari, una di coteste viti americane che dissimo preferibili ad ogni altra, lasciarle crescere ed utilizzarne intanto i prodotti. E quando la fillossera sovraggiungesse, i sermenti laterali delle medesime, lasciati crescere appositamente, potrebbero, disponendoli a margotte, ripopolare facilmente e in breve tempo tutto il filare distrutto. Siffatte piantaggioni anticipate, agevolissime d'altronde a praticarsi e coltivarsi, verrebbero a stabilirsi nei filari quali sentinelle avanzate, pronte a moltiplicarsi all'uopo e ad occupare trionfalmente il posto delle viti debellate.

Ecco il metodo che noi proponiamo per munirsi efficacemente contro i pericoli onde siamo minacciati, e provvedersi ad un tempo, colla minore spesa, di capi saldi, nei campi stessi dei combattimenti, da cui trarre, colla più gran facilità e prontezza, tutti i soggetti occorrenti a ripopolare le nostre vigne. Provvediamoci intanto delle specie resistenti.

CRONACA.

Cose scolastiche in Gran Consiglio. — Nella seduta del 10 gennaio il Potere legislativo, in seguito a lunga discussione, adottò il progetto governativo con cui sono istituite *dieci borse* di sussidio di 200 franchi ciascuna, per l'istruzione di dieci *sordo-muti.* Bene!

Nella tornata poi del 19 decretò quanto segue a proposito dell'Istituto di Pollegio, rimasto vuoto dopo il trasferimento delle Scuole Normali a Locarno:

1.° Il Consiglio di Stato è autorizzato a fare le pratiche necessarie perchè, nello stabile del seminario di Pollegio, sia aperto un istituto d'educazione, per quanto sarà possibile conforme all'intento per cui fu eretto l'antico seminario.

2.° A facilitare un buon risultato a quelle pratiche, oltre all'uso gratuìto dello stabile e di tutti i fondi annessi, sono assegnati al futuro istituto: *a)* per una volta fr. 8000 per la provvista del mobiliare; *b)* annui fr. 6000, a condizione che l'assuntore dell'Istituto esoneri lo Stato dal mantenimento dei così detti alunnati leventinesi, Toschini e Soldati, e delle spese dipendenti da canone di manutenzione ai ripari di Pollegio, assicurazioni e imposte comunali.

3.° Il programma degli studi dovrà essere approvato dal Consiglio di Stato. L'Istituto dovrà essere aperto entro il corrente anno.

A sostegno del progetto parlarono i signori Pedrazzini, cons. di Stato Direttore della Pubblica Educazione, e deputati Gianella e Gabuzzi; e lo combatterono i deputati Bruni Ernesto e Rusconi Emilio, i quali difesero le conclusioni della minoranza commissionale che domandava il rimando di ogni discussione al momento in cui si tratterà della parte seconda del progetto di legge sul riordinamento degli studi, e, in via subordinata, di aprire in Pollegio un ginnasio, con regolamento interno, programmi e metodi d'insegnamento approvati dallo Stato.

Il deputato Rossetti Isidoro presentò una proposta, di cui terrà conto il Consiglio di Stato, nell'intento d'ottenere che siano ammessi alle scuole del nuovo istituto gli allievi esterni delle località circonvicine, senza limitazione di numero, in abito laico e pagando una tassa eguale a quella che si paga per la frequentazione dei ginnasi cantonali.

Il deputato Scazziga inoltrò pure la proposta — che pur sembra stata ammessa — di erigere un inventario del mobiliare, dichiarandolo di assoluta proprietà dello Stato; e ciò per non recar pregiudizio alla questione risguardante l'incameramento dei beni ecclesiastici, nell'interesse delle parti.

Esami pedagogici. — Gli esami pedagogici delle reclute pel 1881 hanno dato il seguente risultato:

1. Basilea-Città (nota 8); 2. Sciaffusa (8.2); 3. Zurigo (8.5); 4. Turgovia (8.6); 5. Ginevra (8.9); 6. Untervaldo sopra Selva (9.1); 7. Glarona (10); 8. Soletta (10.1); 9. Zug (10.3); 10. Neuchatel (10.37); 11. Vaud (10.44); 12. Argovia (10.46); 13. S. Gallo (10.47); 14. Appenzello

Esteriore (10.5); 15. Grigioni (10.6); 16. Untervaldo sotto Selva (11.1); 17. *Ticino* (11.16); 18. Svitto (11.21); 19. Basilea-Campagna (11.3); 20. Berna (11.38); 21. Lucerna (11.44); 22. Uri (12.2); 23. Appenzello Interiore (12.7); 24. Friborgo (12.8); 25. Vallese (13.9).

Così il nostro Cantone che lo scorso anno aveva il 7° rango colla nota media di 9.77, retrogradò fino al 17° con quella di 11.16.

Per Distretti, il Cantone ha poi dato il seguente risultato: Blenio 9.6; Locarno e Lugano 10.19; Leventina 11; Mendrisio 11.2; Bellinzona 12.1; Vallemaggia 12.3 e Riviera 13.3.

L'Amico dei Maestri, giornale d'istruzione, d'educazione e degli Atti della Società di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti in Torino.

Con questo titolo è uscito testè in Torino un periodico educativo, che si pubblica il 15 e il 30 d'ogni mese, al costo annuo di lire 2.50 per gli ascritti alla Società degli Insegnanti, e di lire 3 per tutti gli altri, salvo, crediamo, le spese di porto in più per l'Estero.

Abbiamo letto i due primi numeri e ne riportammo assai gradevole impressione, che ci fa ben augurare per l'avvenire del nuovo campione sceso in lizza a pro delle scuole e dei maestri. Che sia il benvenuto!

Rammentiamo ai Soci Demopedeuti la facoltà di versare una tassa unica di fr. 40 per divenire *Soci perpetui* senza più pensare ad altri pagamenti. Tra coloro che prescelsero questa condizione segnaliamo il signor maestro *Michele Verzasconi* di Gudo, degente in California. Nell'atto che fa rimettere la somma a mezzo del socio Marcionetti, egli augura « che il nostro Sodalizio cammini prosperoso nella via che sì splendidamente si è tracciata. Lontano col corpo, col pensiero è sempre presente e vive cogli amici e colleghi nell'amata Patria sbattuta dai venti e dalle tempeste ». Una stretta di mano cordiale al socio perpetuo Verzasconi!

Presso **C. COLOMBI** Librajo in Bellinzona

è in vendita

Il CODICE FEDERALE DELLE OBBLIGAZIONI

Edizione redatta nelle tre lingue nazionali.

Sconto ai rivenditori proporzionato al numero delle copie.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.